

Buona

Il Domenica

di Avvento



L'Avvento

È il tempo liturgico che precede e prepara il Natale: nei riti cristiani occidentali segna l'inizio del nuovo anno liturgico. L'origine del tempo di Avvento è individuata tra il IV e il VI secolo. La parola "Avvento" deriva dal latino *adventus*: da una parte si indica la prima venuta del Signore; dall'altra parte designa la seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. Nel Rito Ambrosiano dura sei settimane.

**SE SIETE
INFELICI NON
RIMPROVERATELO
A ME!**

Io sono la Luce,
e voi non mi vedete.

Io sono la Via,
e voi non mi seguite.

Io sono la Verità,
e voi non mi credete.

Io sono la Vita,
e voi non mi cercate.

Io sono il Maestro,
e voi non mi ascoltate.

Io sono il Capo,
e voi non mi obbedite.

Io sono il vostro Dio,
e voi non mi pregate.

Io sono il vostro
grande Amico,
e voi non mi amate.

Hai ragione, o Gesù, troppo poco ti ricordiamo e troppo poco ti amiamo, per questo siamo infelici. Ma le tue braccia aperte ci invitano al tuo Cuore e ci assicurano il perdono.

Nel tuo Cuore, fonte di luce, ritroveremo la forza per seguirti Via, Verità e Vita; la grazia per ascoltarti Capo e Maestro; la gioia per amar-ti Dio di Amore, Amicó di quanti confidano in te.

IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA



CONSACRAZIONE ALLA MADONNA DELLE GRAZIE "PELEGRINA"

O Vergine Immacolata, Madre di Dio e Regina dell'universo, consolatrice degli afflitti e conforto dei tribolati, tu che hai schiacciato la testa al serpente maligno, allontana dalla mia anima ogni influsso diabolico.

Libera la mia famiglia da tutti i mali fisici e morali; non permettere mai che Satana penetri nella mia casa per mettere scompiglio o disgregare la famiglia.

Sei tu, o Maria, la debellatrice delle potenze infernali; mi rifugio sotto il tuo manto materno; concedimi la grazia che umilmente ti chiedo (*chiedere la grazia che si desidera*).

O Vergine Immacolata, piena di grazie, aiuto dei cristiani, proteggi e benedici sempre coloro che ti invocano nelle varie necessità. Sii per me dolce, clemente e pia, o Beata Vergine Maria. Amen.

Ave Maria

Ti contemplo e ti amo, Maria

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

O Vergine santa, Madre di Gesù e Madre nostra, che sei apparsa a Fatima ai tre pastorelli per portare al mondo un messaggio di pace e di salvezza, io mi impegno ad accogliere questo Tuo messaggio.

Mi consacro oggi al Tuo Cuore Immacolato, per appartenere così interamente a Gesù. Aiutami a vivere fedelmente la mia consacrazione, nell'amore di Dio e dei fratelli, seguendo il Tuo esempio.

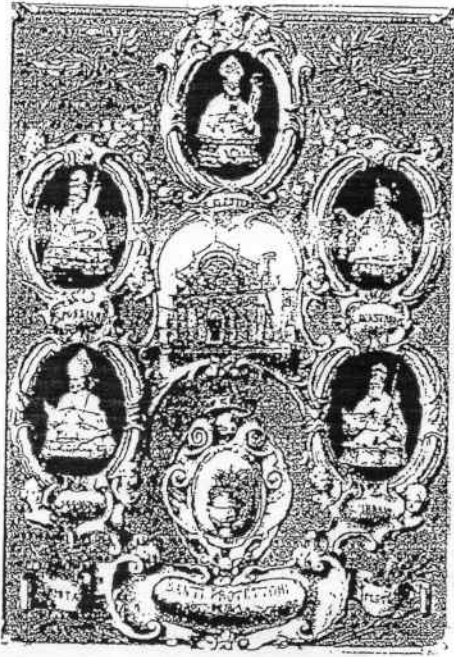
In particolare Ti offro le preghiere, le azioni, i sacrifici della giornata, in riparazione dei peccati miei e degli altri, con l'impegno di compiere il mio dovere quotidiano secondo la volontà del Signore.

Voglio vivere sempre da vero figlio Tuo e cooperare perché tutti Ti riconoscano e Ti amino come Madre di Gesù, vero Dio e unico nostro Salvatore. Amen.

Signore,
 un nuovo giorno,
 ti chiedo di renderlo
 un giorno nuovo!

il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio

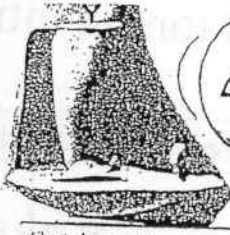
appunti personali



■ Troia. I Santi protettori



■ Madonna Mediatrice



Gentilmente avete ricevuto,
 puntualmente date.

45°

5.12.1937

Chiamata alla vita in Troia (Fg) grazie all'amore di Bianca e Michele.

Terzo di sei figli, di cui tre sposati (Rita - Pompeo - Ennio), Rosa non sposata e Grazia, che ha raggiunto papà e mamma nella Casa del Padre.

La mia nascita è avvenuta mentre era Vescovo di Troia Mons. Fortunato M. Farina, di cui conservo gelosamente la "catenella", lo "zucchetto" ed i "galloni di merletto" delle maniche della cotta, prezioso dono di Mons. Antonio Pirotto alla mia famiglia alla cui scuola papà e mamma hanno appreso come essere i primi testimoni per il mio cammino di fede.

8.12.1937

Chiamata alla Vita Divina con il Battesimo, nel giorno dell'Immacolata Concezione, nel Santuario della Mediatrice affidata ai Padri Comboniani; ministro P. Giuseppe Dardi, che ha voluto aggiungere al nome di Antonio anche il suo, nella speranza di seguire in futuro la sua strada!

Madre... se' di speranza
 Maria, fontana vivace.
 madre mia,
 custodiscimi!

il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio

Signore,
un nuovo giorno,
ti chiedo di renderlo
un giorno nuovo!

il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio * il pensatoio

77° Anniversario del SANTO BATTESIMO (don tonino intiso)

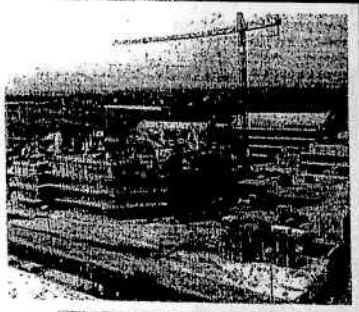
MERCOLEDI 1937 * 8 dicembre – Immacolata Concezione * LUNEDI 2014

A lode di Dio,
PADRE, FIGLIO e SPIRITO SANTO,
Mediatrice la Madre,
nel cui Santuario sono stato battezzato,

- dedicato > a mamma Bianca e a papà Michele,
che hanno atteso il giorno del Battesimo
per baciarmi la prima volta
- > a p. Giuseppe Dardi – comboniano -
che nel battezzarmi ha voluto aggiungere
ad "Antonio" il suo nome "Giuseppe",
augurandosi per me
di seguire la "sua vocazione"!
Così come è avvenuto:
partenza da "comboniano",
traguardo da "sacerdote secolare",
sino ad essere chiamati,
per strade diverse, a compiti simili:
"segretari vescovili" ...!
- > a tutte le famiglie
i cui figli sono stati da me battezzati
(dal 1968 al 2007)
- > a tutti i battezzati,
particolarmente ai ... bambini
accolti con il Battesimo nella Chiesa
dalla Comunità Cristiana di
San Filippo Neri
dal 2003 al 2013
- > alla Comunità della
Casa Divina Provvidenza
"S. M. Bambina", in cui ho svolto, anche
il mio servizio di Padre nella Fede,
amministrando il S. Battesimo
- > alle Comunità Parrocchiali di
SS. Salvatore (FG) e
San Filippo Neri



NOTA BIOGRAFICA



Don Tonino Intiso è nato a Troia (FG) il 5 dicembre 1937.

'48-'56: si forma alla scuola del Santo Comboni negli Istituti Missionari di Troia, Sulmona e Firenze.

'56-'64: frequenta il Liceo presso il "Ruggiero Bonghi" di Lucera - assolve per 18 mesi al servizio militare - frequenta per due anni la Facoltà di Lettere moderne all'Università di Bari - lavora come rappresentante della SAIE ed insegna Educazione Fisica al Seminario Diocesano "Sacro Cuore" di Foggia, dove la famiglia si è trasferita da Troia nel '60.

Azione Cattolica - CTG - CSI - FUCI - San Vincenzo: i suoi impegni apostolici da laico.

Nell'ottobre '64, dopo 4 anni di presidenza della GMAC di San Michele Arcangelo, insieme a don Gigi Fischetti frequenta l'Istituto Teologico "S. Zeno" presso il Seminario Maggiore di Verona e il 3 aprile '69 viene ordinato Sacerdote da Mons. Giuseppe Lenotti nella cattedrale di Foggia.

Dopo gli incarichi diocesani di assistente dei Maestri cattolici e dei Giovani di A.C., di segretario del Vescovo, di incaricato OVE; di segretario dell'Ufficio Pastorale, di delegato per la Pastorale Scolastica, viene nominato Parroco - ottobre '75 - della nascente Parrocchia del SS. Salvatore.

Docente di Religione al "V. Lanza" per 20 anni.

Dal 1989 al marzo '95 è direttore della Caritas Diocesana.

Nel settembre '95 passa alla condivisione con i malati mentali come assistente religioso della Casa della Divina Provvidenza "Santa Maria" in via Lucera. A tale incarico si aggiungono quelli di delegato diocesano per la Pastorale della Salute, di assistente unitario diocesano di A.C., di delegato diocesano per l'Anno Giubilare e di segretario del Comitato Paritetico "La Capitanata verso il Giubileo del 2000".

Dal 31 agosto 2000 al giugno 2004, Vicario per la Pastorale Diocesana.

Dal 2004 svolge il ministero di Parroco della nascente parrocchia di S. Filippo Neri alla Zona 167 "Comparto Biccari" di Foggia, mentre è in costruzione il nuovo Complesso Parrocchiale, il cui completamento è previsto per il 2011.

Attualmente ricopre l'incarico di Direttore Diocesano per la Pastorale della Salute ed è Vice Presidente del Centro di Bioetica "Padre Crispino Di Flumeri" promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia.

SAREMO GIUDICATI...

Rabbuni, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma Tu, Rabbuni, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo Tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema

su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a Te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.

Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io Ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con Te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi: se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:

è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
... e allora, nel grande Giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo... ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò Ti riconosco: eri Tu.

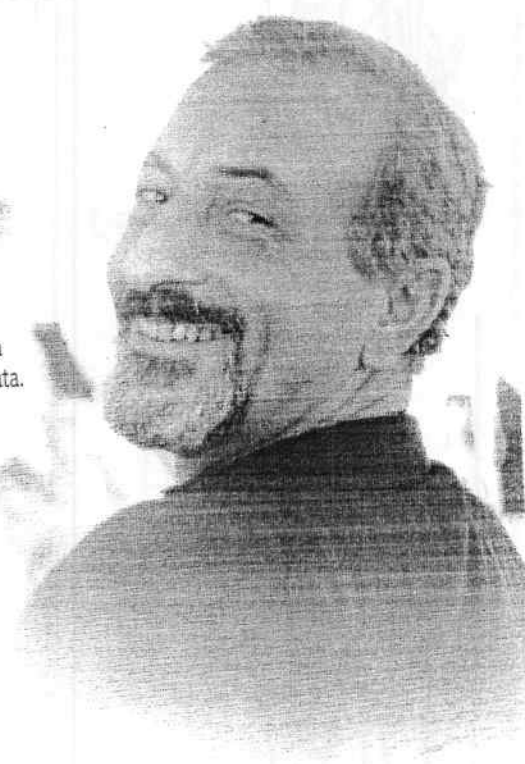
Rabbuni, io come un bambino,
con il cuore in festa
Ti racconterò:
quando Tu eri bambino,
smarrito e abbandonato.

Ti ho amato con cuore di padre:
quando Tu avevi fame,
ho preparato per Te cibi prelibati,
non solo per sfamarTi,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gustassi
il piacere di nutrirti;

quando Tu eri nudo,
ho cercato per Te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

quando Tu avevi sete,
Ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando Tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarti,
perché cadessero le sbarre
e Tu sentissi
nel cuore la libertà;



quando Tu eri senza tetto,
Ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
Ti ho ceduto il mio letto
per farTi rinfrancare
le stanche membra;

quando Tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da Te,
teneramente Ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarti
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

... poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"Vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"

Don Tonino Intiso

(Quarant'anni di Sacerdozio, Foggia, 3 aprile
Cattedrale 1969 - 2009 San Filippo Neri)



“... e si prese cura di lui”



**Tempo
di Quaresima**

PIU' LETTA

Concedi, Signore, al popolo cristiano
di iniziare con questo digiuno
un cammino di vera conversione,
per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza
il combattimento contro lo spirito del male.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

IL DIGIUNO CHE PIACE AL SIGNORE

Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono
riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento
riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiate
riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo
riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili
riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti
riempiti di stima per la meraviglia che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze
riempiti di una preghiera incessante.

Digiuna dall'amarezza
riempiti di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso
riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le tue cose
compromettiti nella diffusione del Regno.

Digiuna dallo scoraggiamento
riempiti di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

Spirito Santo, che hai condotto Gesù nel deserto dove Egli ha digiunato per 40 giorni e 40 notti, per l'intercessione di Maria Santissima, tua mistica sposa, madre di Gesù e madre mia aiutaci a digiunare così come tu vuoi.



...da esecutori
a cristiani qualificati!



La settimana liturgica

Dalla Parola alla vita

a cura di **Vincenzo Marras**

Domenica

L'annuncio del Battista: il regno dei cieli è vicino

ERMES RONCHI

Il Domenica Avvento Anno A

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e



predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva

parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». (...)

Nel deserto della Giudea e sulle rive attorno al lago di Galilea, per Giovanni e per Gesù le parole generative sono le stesse: «convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 3,2). Tre

annunci in uno:

a) esiste un regno, cieli nuovi e terra nuova, un mondo nuovo che preme per venire alla luce..

b) Un regno incamminato. I due profeti non dicono cos'è il Regno, ma dove è. Lo fanno con una parola calda di speranza "vicino". Dio è vicino, è qui. Seconda buona notizia: il Pellegrino eterno ha camminato molto, il suo esodo approda qui, alla radice del vivere, non ai margini della vita, si fa intimo come un pane nella bocca, una parola detta sul cuore portata dal respiro: infatti "vi battezerà nello Spirito Santo", vi immergerà dentro il soffio e il mare di Dio, sarete avvolti, intrisi, impregnati della vita stessa di Dio, in ogni vostra fibra.

Il vangelo

c) *Convertitevi*, ossia mettetela in cammino la vostra vita, non per una imposizione da fuori ma per una seduzione. La vita non cambia per decreto-legge, ma per una bellezza almeno intravista: sulla strada che io percorro, il cielo è più vicino e più azzurro, la terra più dolce di frutti, ci sono più sorrisi e occhi con luce.

Convertitevi: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Infatti *viene uno che è più grande di me*. I due profeti usano lo stesso verbo e sempre al tempo presente: «Dio viene». Non: verrà, un giorno; oppure sta per venire, sarà qui tra poco. E ci sarebbe bastato. Semplice, diretto, sicuro: viene. Come un seme che diventa albero, come la linea mattinata della luce,

che sembra minoritaria ma è vincente, piccola breccia, piccolo buco bianco che ingoia il nero della notte.

Giorno per giorno, continuamente, Dio viene. Anche se non lo vedi, viene; anche se non ti accorgi di lui, è in cammino su tutte le strade. È bello questo mondo immaginato colmo di orme di Dio. Isaia, il sognatore, annuncia che Dio non sta non solo nell'intimo, in un'esperienza soggettiva, ma si è insediato al centro della vita, come un re sul trono, al centro delle relazioni e delle connessioni tra i viventi, rete che raccoglie insieme, in armonia, il lupo e l'agnello, il leone e il bue, il bambino e il serpente, uomo e donna, arabo



«Giovanni Battista in meditazione» opera di Hieronymus Bosch

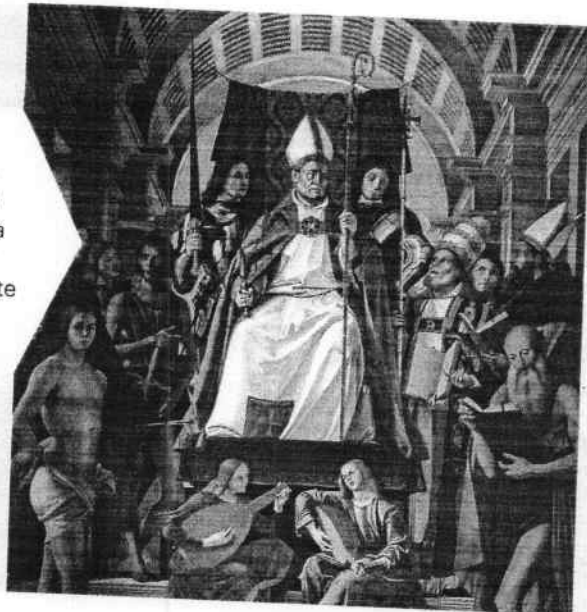
ed ebreo, musulmano e cristiano, bianco e nero, russo e ucraino, per il fiorire della vita in tutte le sue forme.

Dio viene. Io credo nella buona notizia di Isaia, Giovanni, Gesù. Lo credo non per un facile ottimismo. Il cristiano non è ottimista, ha speranza. L'ottimista tra due ipotesi sceglie quella più positiva o probabile. Io scelgo il Regno

per un atto di fede: perché Dio si è impegnato con noi, in questa storia, ha le mani impigliate nel folto di questa vita, con un intreccio così scandaloso con la nostra carne da arrivare fino al legno di una mangiatoia e di una croce. (Lecture: Isaia 11,1-10; Salmo 71; Romani 15,4-9; Matteo 3,1-12)

Sant'Ambrogio

Viene festeggiato il 7 dicembre perché in questo giorno nell'anno 374 inizia il suo ministero episcopale a Milano pur essendo ancora un catecumeno in attesa del Battesimo. Solo quattro anni prima era stato nominato governatore, con residenza a Milano. Vero pastore e maestro dei fedeli, fu pieno di carità verso tutti, difese strenuamente la libertà della Chiesa e la retta dottrina della fede contro l'arianesimo. Morì il 4 aprile, all'alba del Sabato santo, nel 397.



4 dicembre

RITO ROMANO

Il di Avvento

Lecture

ISAIA 11,1-10
SALMO 71
ROMANI 15,4-9
MATTEO 3,1-12

Liturgia delle ore: **II settimana**

«In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"»

Anche questa seconda domenica di Avvento affida alla parola del profeta Isaia un potente sogno di pace. Se la settimana scorsa la Scrittura convocava a un monte santo, in cui la guerra sarebbe stata eliminata, qui inaspettatamente l'orizzonte si estende ancora di più. La riconciliazione annunciata, infatti, interessa qui l'intero mondo creato, finalmente sicuro, liberato dalla violenza e dalla predazione. Radicale, ampio e profondo è, infatti, il rinnovamento disegnato attorno alla figura del re messianico, di colui che - riempito di Spirito e dei suoi doni - farà della terra tutta uno spazio di giustizia e di pace. In tale direzione guarda il Salmo 71, che orienta l'invocazione della comunità riunita in preghiera all'attesa del Signore, presente nella storia e assieme invocato perché la trasformi: «Vieni, Signore!». Perché, ricorda Paolo ai cristiani di Roma, quanto narrano le Scritture è «scritto per noi», perché, confidando nel Dio della perseveranza e della consolazione, «teniamo viva la speranza».

L'annuncio della Parola infatti è potenza trasformante, che nel presente delle nostre vite - di noi che oggi la ascoltiamo - fa germogliare le primizie di quanto atteso. Non a caso tra i segni di tale speranza di pace, lo stesso Paolo indica la capacità di reciproca accoglienza, ad attestare che - come dirà nella Lettera agli Efesini - «Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto un popolo solo» (2,14). Se, infatti, Gesù di Nazaret dice la fedeltà mai interrotta di Dio alle promesse ad Israele, al contempo in Lui tutti i popoli sono gratuitamente accolti, in una misericordia ospitale senza confini. Paolo mediterà a lungo - nei capitoli 9-11 della stessa Lettera ai Romani - la relazione mai spezzata di Dio col popolo della prima Alleanza, mettendo in guardia i cristiani del suo e del nostro tempo contro ogni arrogante antigliudaismo: siamo accolti per grazia, ospitati su quella radice santa che è Israele (11,16-18).

Siamo dunque chiamati a riscoprirci abitatori di una storia intessuta di fedeltà e misericordia; al cuore di essa ci colloca il passo del Vangelo, centrato sul Battista, il precursore. Descritto con un linguaggio che evoca i profeti del Primo Testamento, egli sta però all'inizio del Nuovo: è colui che prepara la via al Signore ormai vicino. Per questo la sua predicazione è così esigente: chiama a disporre i cuori alla novità che si approssima, a convertirsi, affinando lo sguardo per scorgere Colui che viene. Non lui è l'atteso, dunque, ma solo un mandato a sostenere la speranza, anticipandola oggi in novità di vita: una testimonianza umile, che è un'indicazione anche per noi che oggi leggiamo.

Qui ci porta la liturgia: a rileggere oggi le nostre storie - talvolta piccole, segrete, magari segnate dalla fragilità e dalla paura per un tempo difficile - nell'orizzonte di quel grande racconto che la Scrittura ci offre, cogliendole come spazio di attesa e di grido, di resistenza e di invocazione. Ci è affidata una grande speranza di pace, da esprimere oggi nella quotidiana accoglienza dell'altro: tra i segni dello Spirito di Gesù c'è anche la capacità di raccogliere la diversità, in fraternità ospitale.

Simone Morandini

La settimana liturgica

Lunedì 5 dicembre

RITO AMBROSIANO

FERIA

San Saba

Lectures

GEREMIA 10,1-10

SALMO 134

ZACCARIA 9,1-8

MATTEO 19,16-22

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!»

Questa quarta settimana di Avvento si apre sul tema degli idoli che rappresentano ciò a cui affidiamo noi stessi e la nostra vita ma che in realtà è inconsistente ed effimero, gonfio di nulla, morto. I profeti li ridicolizzano, l'unico vivente è il Signore, a Lui puoi appoggiare la tua vita, solo Lui è eterno e incrollabile! Ma facciamo fatica, tanta fatica a lasciare quello che ci siamo costruiti e sembra darci sicurezza, anche se ci intristisce dentro, ci impoverisce di iniziativa, di fraternità e di libertà. Come accade al giovane del Vangelo che desidera il bene intuendo che manca qualcosa, vuole capire come fare qualcosa di buono e chiede. Gesù sembra dirgli: ancora delle domande? perché mi interroghi? conosci già il pericolo degli idoli e la via indicata dai comandamenti! Quindi lo ridimensiona attribuendo la bontà a «uno solo».

Alla fine però gli svela il segreto: spogliarsi dei beni a cui è (e siamo) legato per vivere affidarsi unicamente al Signore. Non riusciamo minimamente a immaginare che cosa significhi: bisognerebbe avere il coraggio di farlo, ma siamo attaccati alle nostre cose proprio come questo giovane. Gesù conosce la sua "idolatria", come conosce la nostra e vuole togliere tutti dalla tristezza della ripetizione, dalla vuotezza di una vita attaccata a poco o a nulla. In questo tempo di Avvento proviamo a badare all'essenziale, a ciò che davvero conta nella vita e proviamo a mettere a fuoco le nostre idolatrie, forse ce ne sono di cose inutili e vacue a cui appoggiamo il nostro esistere!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



RITO ROMANO

FERIA

San Saba

Lectures

ISAIA 35,1-10

SALMO 84

LUCA 5,17-26

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ora... dico a te: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua"»

Solo Dio può perdonare i peccati. Potremmo certamente togliere l'interrogativo alla domanda cattiva posta dagli scribi e dai farisei: «Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Dio, infatti, è l'unico veramente interessato a cancellare il male e infondere in noi la potenza del suo Santo Spirito. In questo modo la nostra vita potrà sperimentare con gioia le parole del profeta Isaia: «Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà». Gesù per questo si è proclamato via, verità, vita per ognuno di noi. Egli non dice bestemmie, e come potrebbe? Ma per farlo entrare, oppressi come siamo da una folla di preoccupazioni, occorre sfondare il tetto, alzare gli occhi o passare sulle teste e accostarci al Lui con fede. E Gesù che come il Padre «vede nel segreto», coglie la fede e rende operativa la misericordia divina e, attraverso il segno del corpo guarito consente di cogliere le trasformazioni dell'anima rinnovata.

La domanda di Gesù su «cosa sia più facile dire» dovrebbe aiutare a risolvere il dubbio di scribi e farisei. Ma ci vuole uno sguardo di fede che sappia andare oltre e abbia il coraggio di sfondare il tetto o il muro che separa l'umano dal divino: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo». Chissà quante volte scribi e farisei avranno pregato il Salmo 84; ma forse l'avranno recitato ritualmente come una semplice poesia religiosa, senza fede.

don Carlo Cibien

Martedì 6 dicembre

RITO AMBROSIANO

San Nicola
Memoria

Lectures

GEREMIA 10,11-16
SALMO 113B
ZACCARIA 9,11-17
MATTEO 19,23-30

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna»

Tra Dio e gli idoli, dice Geremia, c'è una differenza fondamentale: «solo Lui ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza», mentre gli altri «sono oggetti inutili, opere ridicole». Le parole di Gesù si muovono su questa differenza e mettono in guardia dal potere delle cose che riescono a tenere in scacco chi le possiede. Per farsi ben capire usa il linguaggio iperbolico e accosta il cammello, l'animale più grande in uso ai tempi, a un'apertura infima come la cruna dell'ago. I ricchi difficilmente si libereranno dei loro beni, imprigionati come sono nell'autosufficienza, nell'attaccamento alle cose e a se stessi, atteggiamenti che ostacolano alla radice l'affidamento di chi si sente figlio.

Anche i discepoli, e noi con loro, sono legati alla logica "commerciale". Lo rivela la domanda di Pietro: avrò in cambio qualcosa di proporzionale a quanto ho dato: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». A questo punto Gesù allarga il discorso ai discepoli di tutti i tempi e anche a noi, e ci presenta un modo di vivere nuovo, che apre a un futuro in cui i valori mondani vengono sovvertiti, in cui avremo molto di più in quanto a buone relazioni, affetti riusciti, buona percezione di noi stessi, degli altri, del mondo intero. Se riusciremo a seguire Gesù liberi da guadagni e tornaconti, da legami famigliari possessivi ed esclusivi, liberi dalla presunzione di essere i primi, saremo avanti nella vita, poveri di "niente" ma ricchi di tutto!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



La settimana liturgica

RITO ROMANO

San Nicola
Memoria

Lectures

ISAIA 40,1-11
SALMO 95
MATTEO 18,12-14

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove e andrà a cercare quella che si è smarrita?»

Il capitolo 18 del Vangelo di Matteo ci mostra con molti esempi il senso della misericordia del Padre celeste: «Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda». Gesù ci chiede di riflettere su questo, interrogandoci sul comportamento di un pastore che ha perso una delle sue cento pecore. Il numero cento indica la completezza che, perdendone una, risulterebbe infranta. Ricordiamo certamente che nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* papa Francesco elencò quattro principi: "Il tempo è superiore allo spazio", "L'unità prevale sul conflitto", "La realtà è più importante dell'idea" e infine "Il tutto è superiore alla parte" (nn. 222-237). Ebbene, proprio quest'ultimo principio è invocato per superare la massa informe e globalizzata e rispettare la poliedricità della singolarità umana.

Anche il Vangelo non va frammentato né tantomeno diluito in una genericità "buonista": «La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia del Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile». Dice Gesù: «Ora, questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: che nulla vada perduto di ciò che mi ha dato, ma io lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6,39). Per Gesù non ci sono "effetti collaterali inevitabili", non esiste l'uno in più o l'uno in meno: ognuno di noi ha un valore immenso... e di conseguenza ognuno di noi deve trattare il fratello o la sorella con lo stesso criterio.

don Carlo Cibien

Mercoledì 7 dicembre

RITO AMBROGIANO

Ordinazione di Sant'Ambrogio

Solennità

Lectures

**SIRACIDE 50,1A-B;
44,16A.17AB.19B-20A
SALMO 88; EFESINI 3,2-11
GIOVANNI 9,40A; 10,11-16**

Liturgia delle ore: **Ufficio proprio**

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore»

La festa di sant'Ambrogio viene letta attraverso il Vangelo del buon pastore, che dà la vita per le pecore, le ama, le cura, le custodisce una a una. E Ambrogio ha incarnato la cura per Milano e i suoi fedeli in modo del tutto speciale, facendosi carico della loro fede e anche del loro essere cittadini, intervenendo coraggiosamente con i potenti dell'epoca. La sua figura ci provoca a guardare al nostro prenderci cura in famiglia, nella comunità cristiana, ma anche degli "altri", stranieri, poveri, minoranze - «altre pecore che non provengono da questo recinto» -, della società civile...

In questo Avvento siamo chiamati a scoprire e assumere in proprio e non solo a parole, l'essenziale del Vangelo, quel mistero nascosto nella vita che Paolo conosce, un mistero da secoli nascosto in Dio e rivelato nel Vangelo di oggi: la tenerezza, la cura, la conoscenza e la reciprocità intensa e vera sono iscritte da sempre nella legge delle cose, presiedono al funzionamento del vivere umano. Questo è il cuore dell'insegnamento di Gesù che «fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione. Nessuno fu trovato simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell'Altissimo»: questo ha intuito Ambrogio. E quella legge è fatta di custodia e attenzioni ai nostri, ma anche a quelli di fuori che pure appartengono al Padre e che attendono di essere conosciuti, riconosciuti, curati e custoditi: «Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare». Ne va della nostra umanità!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



RITO ROMANO

Sant'Ambrogio

Memoria

Lectures

**ISAIA 40,25-31
SALMO 102
MATTEO 11,28-30**

Liturgia delle ore: **II settimana**

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore»

La liturgia ci propone quest'oggi la profezia di Isaia: «Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi», ma il brano del Vangelo che leggiamo (Matteo 11,28-30) potrebbe essere letto anche alla luce della conclusione del libro del Siracide. Al giogo pesante, rappresentato dai 613 precetti, imposto sulle spalle dei poveri, si contrappone quello "utile" e leggero che Gesù, il vero Maestro di vita, porta per primo sulle sue spalle e affida ai suoi discepoli e cioè il "giogo gioioso del regno dei cieli". Gesù dà compimento e instaura un modo nuovo di rapportarsi con il Padre celeste, un modo noto fin dall'inizio, come ci fa pregare il Salmo: «Misericosordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe».

Ma tuttavia nuovo, perché richiede la stessa mitezza e umiltà di cuore del Maestro. Egli è un Maestro che dà la vita per i suoi discepoli, perché li ama con la misericordia del Padre che lo ha inviato nel mondo; con l'amore che non ha tenuto per sé ma ha donato alitando lo Spirito Santo su di loro. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?». No, non è possibile alcun paragone! L'unico atteggiamento possibile è quello suggerito dal Salmo, pregato con mitezza e umiltà: «Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici».

don Carlo Cibien

Giovedì 8 dicembre

RITO AMBROSIANO

Immacolata Concezione della beata Vergine Maria Solemnità

Lectures

GENESI 3,9A.11B-15.20
SALMO 86
EFESINI 1,3-6.11-12
LUCA 1,26B-28

Liturgia delle ore: **Ufficio proprio**

«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio... a Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo... di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria»

Tra avere la testa schiacciata e un'insidia al calcagno scelgo la seconda perché la prima, non c'è dubbio, è certamente mortale, la sorte migliore tocca alla donna che vince! Il testo antico di Genesi è un inno alla vita, una potente profezia di vittoria della vita sulla morte, vittoria incarnata nell'atto di ogni donna che, mettendo al mondo un figlio, che lo sappia o no, si mette dalla parte di Dio, attesta che vale la pena vivere e dare la vita, come fece Maria. Il senso della festività di oggi è quello di celebrare la sua elezione da parte di Dio che la rende un riferimento per la fede di ogni credente. San Paolo riassume questo con l'idea di un disegno di destinazione voluto da Dio già all'origine dei tempi: «Ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà».

Maria è immacolata da sempre, pulizia di cuore e purezza d'animo la rendono capace di essere la madre di Gesù e madre nostra nella fede. In questo ci è d'esempio, ci precede e ci attende, perché ciò che vale per Maria vale anche per tutti noi: siamo figli eletti del Padre, chiamati a essere come lui nella carità, ecco il suo disegno di amore. Se il Vangelo dice che questo è un fatto per Maria - «Il Signore è con te» - può esserlo per tutti noi, se riusciamo a superare la diffidenza dei nostri progenitori e avvertire dentro di noi, profondamente, che questa vicinanza è motivo di gioia: «Rallègrati».

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

La settimana liturgica



RITO ROMANO

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria Solemnità

Lectures

GENESI 3,9-15.20
SALMO 97
EFESINI 1,3-6.11-12
LUCA 1,26-38

Liturgia delle ore: **Ufficio proprio**

«L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù»

Si dice che non c'è libertà, se non c'è possibilità di scelta. Ma di questo passo si arriva al paradosso che consiste nel nostro essere schiavi della libera scelta. Dal punto di vista umano, il ragionamento funziona e ha la forza di condurci - come molti ragionamenti umani - a una lucida follia. Maria, invece, sceglie liberamente di lasciarsi scegliere da Dio, di affidarsi totalmente a Lui, di diventare la sua schiava: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Il vocabolario greco spiega la parola greca *doulòs* come "schiavo per nascita". Potremmo dire che Maria si contrappone al nostro essere peccatori per nascita con il suo essere totalmente di Dio per nascita, la sua è "santità originale", cioè in Dio da sempre. E dopo di lei la storia dell'umanità ha preso una nuova piega nel suo Figlio Gesù. Ce lo ricorda San Paolo nella seconda lettura: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nell'amore»; brano che dovremmo leggere nella sua completezza. «In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo»: è questa la scelta di Maria, la prescelta da Dio, e dopo di lei c'è la nuova creazione di cui noi siamo parte in Cristo.

Parafrasando la conclusione della prima lettura, oggi dovremmo dire: e ogni cristiano chiamò Maria "madre", perché in lei Gesù ci ha fatti suoi fratelli. L'amore di Dio è superiore alla nostra idea di libertà.

don Carlo Cibien

Venerdì 9 dicembre

RITO AMBROBIANO

FERIA

San Siro

Memoria facoltativa

Lectures

GEREMIA 17,19-26

SALMO 14

ZACCARIA 10,10 - 11,3

MATTEO 21,23-27

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose?»»



RITO ROMANO

FERIA

San Giovanni Diego

Memoria facoltativa

Lectures

ISAIA 48,17-19

SALMO 1

MATTEO 11,16-19

Liturgia delle ore: **II settimana**

«A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che... rivolti ai compagni, gridano: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato?»»

Ritorna con forza l'ammonimento di Gesù a divenire persone in grado di decidere e giudicare da sé, e a essere persone limpide, capaci di domande reali. I capi dei sacerdoti e gli anziani sono ingombrati fortemente da un'interiorità opaca e sospettosa: fanno domande trabocchetto non per capire e incontrare l'interlocutore, ma per allontanarlo e metterlo in scacco; devono difendere la loro immagine agli occhi del popolo; tutto di loro è una foresta impenetrabile al servizio del poter! Indagano sulla natura e sulla provenienza dell'autorità di Gesù ma non vogliono conoscere la risposta.

Anche noi abbiamo domande alle quali faticiamo a rispondere, e quindi decisioni che non riusciamo a prendere, solo perché abbiamo evitato di rispondere e decidere su altre questioni che venivano prima. Forse abbiamo posto domande con altri interessi: per mettere in difficoltà, per essere rassicurati, per dimostrare qualcosa... e così abbiamo perso il rapporto con la realtà e la verità delle cose. Proprio come questi farisei, che cercano solo di cavarsela, non cercano la verità, hanno evitato di porsi il problema di Giovanni il Battista e quindi non capiscono Gesù... Così nella nostra vita possiamo avere solo mosse tattiche per apparire giusti e buoni in relazione alle piccole cose, ma se manca una presa di posizione chiara sul fondamento, su chi sia Gesù, tutto è falsato. Gesù non ci risponde, perché già tutto può essere visto con chiarezza, se lo vogliamo, manca solo la nostra disposizione ad accettarlo.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

Se Maria è la donna dell'ascolto attento e profondo fino a esserne trasformata - come afferma Isaia: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno, per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare» -, se è riconosciuta «sede della Sapienza», noi che ci diciamo suoi figli, non sempre ne seguiamo l'esempio. Ci comportiamo da ragazzini capricciosi e distratti, come ci ammoniscono le parole di Gesù ai suoi contemporanei. Con conseguenze disastrose e tragiche: non saper riconoscere la verità di Gesù e non saper cogliere la parola profetica dei suoi inviati. Potremmo esemplificare: come abbiamo trasformato in puro rito e viviamo la ricchezza della celebrazione eucaristica che Gesù ci ha lasciato come suo memoriale? Di quanta banale superficialità abbiamo ricoperto il senso del matrimonio cristiano? Con quanto disimpegno comunitario celebriamo il Battesimo dei nostri figli? Con quanto poco fervore e amore e quanta improvvisazione vengono intristite le nostre omelie?... Ce n'è per tutti!

Eppure, la nostra generazione, dopo un Concilio, vero soffio dello Spirito sulla Chiesa; dopo una colluvie di Papi santi e illuminati; con i mezzi di conoscenza che ha tra le mani, non dovrebbe avere scuse! Sforziamoci di capire la vera beatitudine pregata nel Salmo: siamo «come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene»; confermati dalla vita di Gesù: «La sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

don Carlo Cibien

Sabato 10 dicembre

RITO AMBROSIANO

FERIA

Beato Arsenio Migliavacca
Memoria facoltativa

Lectures

GEREMIA 23,1-8
SALMO 88
EBREI 11,1-2.39 - 12,2A
MATTEO 21,28-32

Liturgia delle ore: **IV settimana**

**«Gesù disse ai capi dei sacerdoti
e agli anziani del popolo:
«In verità io vi dico: i pubblicani
e le prostitute vi passano
avanti nel regno
di Dio»»**

Nel Vangelo gli uomini della religione fanno spesso brutte figure, come già erano esempi da evitare i cattivi pastori evocati da Geremia: «Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati». Questa consapevolezza dovrebbe accompagnare anche noi e istruirci: non possiamo non essere religiosi, cioè andare a Messa, pregare, praticare la carità... ma quando ciò diventa una routine, rischia di spegnerci, di assopirci nel comfort di una vita regolare e sotto controllo, paga di un'immagine di "buon cristiano", in cui diciamo tanti sì ma forse poveri di sostanza e di verità umana ed evangelica.

La vita invece, nella sua ricchezza e imprevedibilità, ci provoca a vedere sempre nuove occasioni di incontrare Dio, ci chiama ad ampliare le prospettive, a essere sempre pronti, svegli, ad andare avanti con perseveranza nel bene. E allora dovremmo forse assomigliare di più a chi, come il primo figlio della parabola evangelica, ha la prontezza di cambiare idea: pronuncia all'inizio dinieghi e rifiuti sull'onda della voglia e dell'impulso, ma poi riesce ad andare oltre e a discernere nel profondo il bene; dovremmo assomigliare di più a di chi ha iniziato male, ma lungo il suo percorso di vita ha saputo vedere e abbracciare il bene. Per non fare come il secondo figlio, che per aver ubbidito e fatto "il bravo" da subito, in realtà non l'ha fatto veramente mai.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



La settimana liturgica

RITO ROMANO

FERIA

Beata Vergine Maria di Loreto
Memoria facoltativa

Lectures

SIRACIDE 48,1-4.9-11
SALMO 79
MATTEO 17,10-13

Liturgia delle ore: **II settimana**

**«Elia è già venuto e non l'hanno
riconosciuto; anzi, hanno fatto di
lui quello che hanno voluto. Così
anche il Figlio dell'uomo
dovrà soffrire per
opera loro»**

Non è facile poter riconoscere i profeti di Dio! Non perché essi appaiano mascherati o criptati; piuttosto perché ci scomodano e ci costringono a cambiare vita: «Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto». Ed è qui il vero problema. Ma attenzione, non si tratta solo di convertirci - che di per sé non sarebbe cosa da poco - ma di entrare in un'ottica completamente nuova.

Il brano evangelico che leggiamo oggi, segue l'evento della Trasfigurazione: il cambio di forma che lascia intravedere la duplice natura divino-umana di Gesù alla presenza di Legge (Mosè) e Profezia (Elia) e con la conferma del Padre ("ascoltatelo").

Il vero cambiamento di vita è questa porta aperta che ci viene offerta in dono, se siamo capaci di passare attraverso Gesù, attraverso la sua morte e risurrezione, se accogliamo l'invito a prendere parte come protagonisti al mistero della salvezza; a entrare nella dinamica di quell'incontro del cuore del Padre verso di noi nel Figlio, nella beatitudine della visione e nella contemplazione che ci fa addormentare nell'amore. Queste non sono cose troppo alte, o riservate a pochi privilegiati. Mosè, Elia e tanti altri, e poi Giovanni Battista e oltre, fino a noi, quanti le hanno provate. Non lasciamoci sfuggire le parole del canto al Vangelo: «Ogni uomo (ogni carne) vedrà la salvezza di Dio» (Luca 3,6). Esse riprendono la profezia di Isaia 40,3: «Si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà».

don Carlo Cibien

Francesco: impariamo a leggere nel nostro cuore

L'UDIENZA

Prosegue il ciclo della catechesi settimanale dedicata al discernimento. L'invito del Papa a conoscerci meglio per non intraprendere strade sbagliate. «Il maligno conosce le nostre debolezze»



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Proseguendo la nostra riflessione sul discernimento, e in particolare sull'esperienza spirituale chiamata "consolazione", della quale abbiamo parlato l'altro mercoledì, ci chiediamo: come riconoscere la vera *consolazione*? È una domanda molto importante per un buon discernimento, per non essere ingannati nella ricerca del nostro vero bene.

Possiamo trovare alcuni criteri in un passo degli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola. «Se nei pensieri tutto è buono - dice Sant'Ignazio - il principio, il mezzo e la fine, e se tutto è orientato verso il bene, questo è un segno dell'angelo buono. Può darsi invece che nel corso dei pensieri si presenti qualche cosa cattiva o distrattiva o meno buona di quella che l'anima prima si era proposta di fare, oppure qualche cosa che indebolisce l'anima, la rende inquieta, la mette in agitazione e le toglie la pace, le toglie la tranquillità e la calma che aveva prima: questo allora è un chiaro segno che quei pensieri provengono dallo spirito cattivo» (n. 333). Perché è vero: c'è una vera consolazione, ma anche ci sono delle consolazioni che non sono vere. E per questo bisogna capire bene il percorso della consolazione: come va e dove mi porta? Se mi porta a una cosa che va meno, che non è buona, la consolazione non è vera, è "finta", diciamo così.

Queste sono indicazioni preziose, che meritano un breve commento. Cosa significa che il *principio* è orientato al bene, come dice Sant'Ignazio di una buona consolazione? Ad esempio ho il pensiero di pregare, e noto che si accompagna ad affetto verso il Signore e il prossimo, invita a compiere gesti di generosità, di carità: è un principio buono. Può invece accadere che quel pensiero sorga per evitare un lavoro o un incarico che mi è stato affidato: ogni volta che devo lavare i piatti o pulire la casa, mi viene una grande voglia di mettermi a pregare! Succede questo, nei

conventi. Ma la preghiera non è una fuga dai propri compiti, al contrario è un aiuto a realizzare quel bene che siamo chiamati a compiere, qui e ora. Questo riguardo al principio.

C'è poi il *mezzo*: Sant'Ignazio diceva che il principio, il mezzo e la fine devono essere buoni. Il principio è questo: io ho voglia di pregare per non lavare i piatti: vai, lava i piatti e poi vai a pregare. Poi c'è il mezzo, vale a dire ciò che viene dopo, ciò che segue quel pensiero. Rimanendo nell'esempio precedente, se comincio a pregare e, come fa il fariseo della parabola (cfr Lc 18,9-14), tendo a compiacermi di me stesso e a disprezzare gli altri, magari con animo risentito e acido, allora questi sono segni che lo spirito cattivo ha usato quel pensiero come chiave di accesso per entrare nel mio cuore e trasmettermi i suoi sentimenti. Se io vado a pregare e mi viene in mente quello del fariseo famoso - "ti ringrazio, Signore, perché io prego, non sono come l'altra gente che non ti cerca, non prega" - lì, quella preghiera finisce male. Quella consolazione di pregare è per sentirsi un pavone davanti a Dio. E questo è il mezzo che non va.

«La preghiera - avverte il Pontefice nella sua riflessione - non è una fuga dai propri compiti, al contrario è un aiuto a realizzare quel bene che siamo chiamati a compiere, qui e ora»

E poi c'è la *fine*: il principio, il mezzo e la fine. La fine è un aspetto che abbiamo già incontrato, e cioè: dove mi porta un pensiero? Per esempio, dove mi porta il pensiero di pregare. Ad esempio, qui può capitare che mi impegni a fondo per un'opera bella e meritevole, ma questo mi spinge a non pregare più, perché sono indaffarato da tante cose, mi scopro sempre più aggressivo e incattivito, ritengo che tutto dipenda da me, fino a perdere fiducia in Dio. Qui evidentemente c'è l'azione dello spirito cattivo. Io mi metto a pregare, poi nella preghiera mi sento onnipotente, che tutto deve essere nelle mie mani perché io sono l'unico, l'unica che sa portare avanti le cose: evidentemente non c'è il buono spirito lì. Occorre esaminare bene il percorso dei nostri sentimenti e il percorso dei buoni sentimenti, della consolazione, nel momento in cui io voglio fare qualcosa. Come è il principio, come è la metà e come è la fine.

Lo stile del nemico - quando parliamo del nemico, parliamo del diavolo, perché il demonio esiste, c'è! - il suo stile, lo sappiamo, è di presentarsi in maniera subdola, mascherata: parte da ciò che ci sta maggiormente a cuore e poi ci attrae a sé, a poco a poco: il male entra di nascosto, senza che la persona se ne accorga. E con il tempo la soavità diventa durezza: quel pensiero si rivela per come è veramente.

Da qui l'importanza di questo paziente ma indispensabile esame dell'origine e della verità dei propri pensieri; è un invito ad apprendere dalle esperienze, da quello che ci capita, per non continuare a ripetere i medesimi errori. Quanto più conosciamo noi stessi, tanto più avvertiamo da dove entra il cattivo spirito, le sue "password", le porte d'ingresso del nostro cuore, che sono i punti su cui siamo più sensibili, così da farvi attenzione per il futuro. Ognuno di noi ha i punti più sensibili, i punti più deboli della propria personalità: e da lì entra il cattivo spirito e ci porta per la strada non giusta, o ci toglie dalla vera strada giusta. Vado a pregare ma mi toglie dalla preghiera.

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati a piacere, riflettendo sulle nostre giornate. Per questo è così importante l'esame di coscienza quotidiano: prima di finire la giornata, fermarsi un po'. Cosa è successo? Non nei giornali, non nella vita: cosa è successo nel mio cuore? Il mio cuore è stato attento? È cresciuto? È stata una strada che ha passato tutto, a mia insaputa? Cosa è successo nel mio cuore? E questo esame è importante, è la fatica preziosa di rileggere il vissuto sotto un particolare punto di vista. Accorgersi di ciò che capita è importante, è segno che la grazia di Dio sta lavorando in noi, aiutandoci a crescere in libertà e consapevolezza. Noi non siamo soli: è lo Spirito Santo che è con noi. Vediamo come sono andate le cose.

La consolazione autentica è una sorta di conferma del fatto che stiamo compiendo ciò che Dio vuole da noi, che camminiamo sulle sue strade, cioè nelle strade della vita, della gioia, della pace. Il discernimento, infatti, non verte semplicemente sul bene o sul massimo bene possibile, ma su ciò che è *bene per me qui e ora*: su questo sono chiamato a crescere, mettendo dei limiti ad altre proposte, attraenti ma irreali, per non essere ingannato nella ricerca del vero bene.

Fratelli e sorelle, bisogna capire, andare avanti nel capire cosa succede nel mio cuore. E per questo ci vuole l'esame di coscienza, per vedere cosa è successo oggi. "Oggi mi sono arrabbiato lì, non ho fatto quello...": ma perché? Andare oltre il perché è cercare la radice di questi sbagli. "Ma, oggi sono stato felice ma ero noioso perché dovevo aiutare quella gente, ma alla fine mi sono sentito pieno, piena per quell'aiuto": e c'è lo Spirito Santo. Imparare a leggere nel libro del nostro cuore cosa è successo durante la giornata. Fatelo, solo due minuti, ma vi farà bene, ve lo assicuro.

Nel discorso in lingua italiana il Papa, riprendendo il ciclo di catechesi sul Discernimento, ha incentrato la Sua meditazione sul tema: "La consolazione autentica" (Lettura: Fil 1, 9-11).

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Lungro, aperto centro pastorale per bimbi autistici

"Una comunità di abbracci". È il nome dato al centro pastorale diocesano ludico-ricreativo inaugurato martedì ad Acquaformosa (Cosenza) nella eparchia di Lungro, presso il santuario della Misericordia. Al

momento ospita oltre 60 bambini con autismo e bisogni educativi speciali. Durante una breve liturgia, il vescovo Donato Oliverio ha ribadito che si intende "avviare un percorso di inclusione, di crescita e di autonomia

della persona: inclusione, educazione, integrazione".

Il centro è stato finanziato con i fondi 8xmille, attraverso la Caritas diocesana, guidata da padre Remus Mosneag, e Caritas Italiana. (A.Cap.)

IL RICORDO

Il vescovo Bernini «testimone di pace»

CLAUDIO GESSI

Un testimone di pace. Così viene ricordato il vescovo emerito di Albano Dante Bernini nato il 20 aprile 1922 a La Quercia, una frazione di Viterbo. Il centenario della nascita sarà ricordato domani a Colleferro, presso la chiesa di Maria Santissima Immacolata con un momento di riflessione sul tema: "Don Dante Bernini uomo di pace". Il vescovo Bernini (1922-2019) è stato uno straordinario costruttore di pace, testimone della dignità e della solidarietà umana, maestro di misericordia, profondo educatore del valore della provvidenza. Così lo ricorda il Tavolo per la pace di Viterbo: «Un educatore amorevole, un uomo sapiente capace di ascolto e di condivisione, una persona quotidianamente protesa al servizio degli ultimi». L'incontro inizierà domani pomeriggio alle 17.30 con la Messa presieduta dal vescovo di Velletri-Segni, Stefano Russo; seguiranno gli interventi di don Dario Vitali, direttore del dipartimento di Teologia dogmatica della Pontificia Università Gregoriana e la testimonianza di Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta, entrambi "allievi" di Bernini, da lui ordinati. L'evento è organizzato dal

Centro Ricerche Sociali "Vittorio Bachelet" di Colleferro, in collaborazione con la Commissione diocesana per la Pastorale sociale e il Lavoro, giustizia e pace, custodia del Creato e con il contributo della BCC di Roma. Bernini ordinato presbitero il 12 agosto 1945, fu nominato vescovo il 30 ottobre 1971, e ordinato l'8 dicembre 1971. Promosso alle sedi suburbicarie di Velletri e Segni il 10 luglio 1975, l'8 aprile 1982 venne trasferito alla sede di Albano, dove è divenuto vescovo emerito il 13 novembre 1999. Nel suo lungo servizio alla Chiesa è stato presidente della Commissione Giustizia e Pace della Cei e membro della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea. Il 13 aprile 2015, nell'anniversario della enciclica *Pacem in Terris*, è stata realizzata in suo onore a Viterbo una "Giornata per la pace". Bernini ha lasciato un segno indelebile nella diocesi di Velletri-Segni da lui guidata dal 1975 al 1982. Ha cresciuto un'intera generazione di sacerdoti e laici profondamente impegnati a livello ecclesiale e sociale. Si è spento serenamente nella casa paterna a La Quercia il 27 settembre del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

... ogni attimo di tempo
 è una scintilla di eternità
 che Dio ci dona :
 non possiamo sciuparla !

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...?

Avenire CREDERE IL MIO PAPA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

l'Attacco

"schegge"

21 DICEMBRE 2017

XXXXXXXXXX

Signore,
 un "nuovo giorno":
 ti chiedo di renderlo
 un "giorno nuovo" !



150°

dettagli

1867 - 2017

Dalla Parola alla vita

Uomini a nascere ... MARANATA
 POESIA - PREGHIERA INVOCAZIONE

Signore,

uomini a nascere

in mezzo agli uomini

nello splendore delle cattedrali

nelle umili cappelle di paglia,

nelle antiche basiliche romane

nelle moderne chiese di cemento,

sugli altari da campo del Vietnam

nelle catacombe della Chiesa del silenzio.

ma a Te non importa "dove",

importa

il caldo o il freddo

dei CUORI !

Uomini a nascere

per ridare

coraggio e speranza

all' UOMO



«La Vergine Maria ci aiuti a seguire Gesù sulla via della fede e della carità,
 la via tracciata dal nostro Battesimo».

Tweet di papa Francesco, 8 gennaio 2016

Adottare la cultura del dialogo
come via,
la collaborazione comune
come condotta,
la conoscenza reciproca
come metodo e criterio

Papa Francesco

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...!

"schegge" del 21 dicembre 2017

"Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

→ • disfatto dalla febbre
esasperato dalla fame
defraudato nella mercede del suo lavoro
privato della libertà
minacciato nell'unità della famiglia
segregato per il colore della pelle
angosciato dal perché della vita
soffocato dal peso delle sue colpe...

Torna a nascere tra noi,
SIGNORE!

... nel donarci il tuo
NATALE SALVATORE,
disponi il nostro cuore
ad accoglierti
con AMORE e RICONOSCENZA.

tonino intiso

(... anni '69/'70!)

«La Parola ci rivela
che il Padre del Signore
nostro Gesù Cristo
si rivela come Dio
della perseveranza
e della consolazione»



4 Vedere l'aspetto umano ovunque

* «Chi si ubriaca di vino, barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo» (Sant' Ambrogio)

* «Siate pastori con l'odore delle pecore, pastori in mezzo al gregge, e pescatori di uomini» (papa Francesco)